

IL LABORATORIO

Anno 13 - Numero 2

Febbraio 2016

Direttore Responsabile: Mauro Carmagnola - Edizioni: Il Laboratorio - Iscriv. Albo Editori Pref. Torino n° 885/84 - Direzione e Redazione: Via Filadelfia 154, Torino, Tel. 3387994686

Autorizzazione Trib. Torino n° 3460 del 27/11/1984

Quando studiavo chimica

Quando studiavo chimica, mi avevano spiegato la differenza tra la soluzione ed il miscuglio.

Un bicchiere d'acqua con disciolto un cucchiaino di zucchero è una soluzione, cento grammi di zucchero sciolti in venti grammi di acqua è un miscuglio omogeneo, ma non è una soluzione: è uno sciroppo.

Dunque, vediamo: i cattolici nel Pd sono una soluzione o un miscuglio ?

Il dibattito sulle unioni civili ci fa pensare che andare con il Pd non sia stata una soluzione, né chimica, né politica.

I pragmatici *Renzi-boys* con la loro dannata *stepchild adoption* si sono rivelati per quello che sono : comunisti che mangiano i bambini, magari cuocendoli con il forno a microonde per motivi salutisti, ma il menu non cambia.

I cattolici di sinistra hanno dimostrato coesione (in senso chimico, per carità...) finché si trattava di rimanere attaccati alla pentola della carne; hanno applaudito o tollerato operazioni di facciata, come quella di un settimanale cattolico schierato per la famiglia che ha dedicato una cover alla Presidentessa del Senato, la quale ha ringraziato con posizioni di tutt'altro genere: rispettabili finché si vuole, ma sembrano Claudio Bisio che fa la pubblicità di una lozione per capelli.

Ovvio che la colpa non è del *testimonial*, ma di chi lo ha scelto...

Quindi niente soluzione.

Si tratta allora di un miscuglio, messo insieme per curare una democrazia malata di inappetenza per la libertà, che però ha finito per attovagliarsi al Potere ?

Forse no; ma, per riprendere l'esempio di prima, trattasi di uno sciroppo di cento grammi di PCI in venti grammi di acqua (santa).

Solo che lo sciroppo è buono per curare la tosse e in Italia, Renzi *dixit*, stiamo tutti bene.

Un pensiero molesto: e se non si trattasse né di una soluzione, né di un miscuglio né di uno sciroppo, ma del vecchio, caro ed arcinoto olio di ricino, riciclato in difesa del Pensiero Unico ?

A pensar male si fa peccato, aggravato dal fatto che non ho la superiorità morale dei diversamente destri, ma quasi sempre ...

Pietro Bonello

SOMMARIO

Uno pseudo-modernismo cannibalizza i valori	pag. 2
Siamo all'emergenza istituzionale	pag. 4
Cinque Stelle, tra populismo e contraddizioni	pag. 6
La famiglia combatte il potere che ci riduce a cose	pag. 7
I cattolici-democratici sono un'altra cosa	pag. 8
Tunisia, segnali di logoramento	pag. 9
Francesco e Kirill, non concorrenti ma fratelli	pag. 11

Il pericoloso attacco al sociale

Uno pseudo-modernismo cannibalizza i valori

di Vitaliano Gemelli

Il ddl sulle unioni civili, che ha dato adito alla manifestazione dei cittadini del *Family Day*, in rappresentanza di circa 14 milioni di famiglie italiane, soddisfa i desideri di una piccola minoranza di persone, che trovano rappresentanza in Parlamento più per motivi ideologici e di mode contingenti che per risolvere reali bisogni di una parte di società, ancorché piccola.

Galli della Loggia ha recentemente affrontato con perizia il problema della individuazione dei *diritti*, della loro fonte primaria, della loro codificazione costituzionale, dubitando che tra le fonti possa esserci, in qualsiasi tempo, una *maggioranza parlamentare*, in quanto i *diritti* dei cittadini sarebbero mutevoli come mutevoli sono le maggioranze dei Parlamenti nel corso del tempo.

Personalmente vorrei aggiungere che il termine *evoluzione* attribuito alla modifica dei costumi nel corso del tempo, non sempre viene usato in modo appropriato, a meno che non si voglia dire che il periodo fascista e na-

zista abbia evoluto i costumi nella prima metà del novecento e lo stesso si possa dire per il periodo comunista dell'Unione Sovietica o per quello cinese, prima dell'avvento di Deng Xiaoping.

I processi sociali possono avere periodi di evoluzione, ma anche periodi di contrazione dei traguardi sociali raggiunti e quindi periodi di involuzione.

Condividendo, quindi, l'impostazione del giornalista, vorrei sottolineare che i diritti, che non possono avere come fonte una maggioranza parlamentare, hanno invece la prima fonte naturale nella *vita dell'uomo organizzata nella società, nell'assoluto rispetto della natura e della sua evoluzione* (in tal caso il termine *evoluzione* è usato propriamente, perché si intende indicare il procedere naturale e incondizionato della dinamica dei processi).

Questo, a mio avviso, è il contenuto della democrazia liberale, che attualmente si invoca, molte volte con impudenza, per giustificare qualsiasi arbitrio individuale, che resta tale e non può assurgere alla nobiltà di di-

ritto.

Ma le mistificazioni e le manipolazioni, concettuali e non, sono numerose, soprattutto quando si vogliono coprire con patine di legittimità interessi economici rilevanti e *lobbies* marginali, ma potenti, che invocano il modernismo *tout court*, pur di demolire un impianto istituzionale naturale come quello della famiglia, della sua tutela, del *welfare* di riferimento.

Nella logica attuale il *sociale* sta diventando un termine desueto e la *società* una sovrastruttura che condiziona le *libertà* dell'individuo, il quale, nell'attuale declinazione della *democrazia liberale* è il principe di ogni azione e il destinatario esclusivo dei *diritti* emanati e tutelati dalle Istituzioni.

Il sociale si trasforma in individuale, ridimensionando e gradualmente sopprimendo l'impianto equilibrato di convivenza pacifica, costituito dalla società e dalla sua organizzazione strutturale; la tendenza, quindi, ci porta ad immaginare che l'attuazione di tale disegno, che si fonderà sul confronto tra individui, definirà un processo nel quale la forza

Uno pseudo-modernismo cannibalizza i valori

deciderà una nuova organizzazione sociale a piramide con al vertice l'individuo più forte e aprirà un conflitto permanente fino all'annientamento.

Ma la natura, che ha creato individui nelle sue tre manifestazioni – vegetale, animale, umana – li ha creati però interdipendenti tra loro e quindi ha istaurato una relazione imprescindibile di genere per poter assicurare il primo Valore assoluto: la Vita.

L'uomo, quindi, nasce non per essere in solitudine, ma come essere sociale, che ha bisogno sempre di relazionarsi con gli altri; e allora la dimensione primaria, per assicurare la vita universale, non è quella individuale, ma quella sociale, la sola che consenta il divenire armonico e naturale dell'esistenza.

La superficialità con la quale si affrontano le tematiche esistenzialistiche è una caratteristica dei tempi moderni e non esclude né il Governo, né una parte del Parlamento, ma la Cultura ha il dovere di richiamare alla responsabilità tutti, per evitare che le garanzie istituzionali e costituziona-

li, che codificano il diritto naturale, siano barattate per acquisire un consenso contingente ed effimero.

Penso anche che in Parlamento i Cristiani di tutte le definizioni dovrebbero fermamente contrastare, sia in termini culturali che giuridici, l'approvazione di norme simili, per non tradire la propria adesione di fede, invocando l'assoluzione solo perché si anticipa la richiesta di un referendum.

In questi tempi, dove l'ombra dell'individualismo e il buio dell'ignoranza incalzano, dovremmo difendere la società e le sue Istituzioni.

Il Laboratorio Cooperativa

Non ne parliamo mai, ma la Cooperativa svolge, all'interno della proposta de Il Laboratorio, un ruolo fondamentale.

E', infatti, l'editore di questa testata mensile.

Se non ci fosse la cooperativa sarebbe più difficile (o, meglio, sarebbe stato più difficile in passato perché adesso il web ha portato una ventata di novità anche nella possibilità di esprimere le proprie idee) divulgare le idee che con costante periodicità tentiamo di assemblare.

Non a caso la Cooperativa sorse come braccio operativo dell'omonima Associazione.

Essa è anche il promotore di pubblicazioni librarie di un certo interesse.

Ha le sue brave collane.

Due classiche, di carattere sociale e scientifico ed una più frizzante di pamphlet.

Quindi, possiamo affermare con soddisfazione che la Cooperativa sta svolgendo bene il suo compito, a supporto della proposta de Il Laboratorio

Signor Presidente

Siamo all'emergenza istituzionale

di Ettore Bonalberti

Avevo già avuto un vivace scambio di opinioni con l'amico senatore Luigi Zanda, capogruppo al Senato del Pd, sul tema della legittimità dell'attuale Parlamento e sugli atti da esso compiuti, il più rilevante dei quali, il progetto di riforma costituzionale con annessa legge elettorale dell'Italicum.

Il senatore Zanda rispondendo a una serie di miei rilievi concluse così la nostra discussione epistolare: *Il Parlamento e' legittimo. Non lo dicono dei quaquaraqua': lo ha detto chiaramente la Corte. Se non fosse così me ne andrei subito.*

La questione è stata ripresa ieri dal Presidente Mattarella rispondendo a una specifica domanda di uno studente della Columbia University che metteva in dubbio la legittimità del Parlamento pieno di indagati ed eletto con una legge dichiarata incostituzionale.

Questa la risposta perentoria del Capo dello Stato. *«Non mi risulta che il Parlamento sia pieno di indagati - ha risposto il presidente della Repubblica - ce ne sono alcuni, ma la grande maggioranza non lo è. Quanto alla sua legittimità non ci sono dubbi. Facevo parte della Corte*

costituzionale nel momento in cui la legge elettorale fu dichiarata non conforme alla Costituzione. Ma noi giudici scrivemmo con chiarezza che, come si fa in questi casi, quella decisione aveva valore per il futuro e che quindi non era inficiata la legittimità del Parlamento.

Non abbiamo difficoltà a riconoscere né la buona fede di Zanda, di cui conosciamo da sempre la sua onestà intellettuale e morale, né quella del Presidente Mattarella, peraltro, espressione proprio di quel Parlamento di *nominati* eletti secondo una legge che lo stesso Presidente, da componente della Consulta, concorse a definire illegittima. Nessun dubbio, quindi, sulle conclusioni di quella sentenza (art.7). Resta, tuttavia, fermo in me il convincimento che assai prima di quella sentenza n.1/2014 del 4.12.2013, si sono verificati degli avvenimenti politico istituzionali che hanno alterato la fisiologia del nostro sistema.

I fatti del Novembre 2011 sono stati finalmente confermati da colui che ne fu il protagonista essenziale, il Presidente Napolitano. Egli, subita o condivisa la pressione proveniente dalle solite fonti internazionali dei poteri finanziari dominanti, determinò la caduta del governo

Berlusconi, forzatamente consenziente, ultimo presidente di un governo eletto ed espressione della sovranità popolare. Da tempo quei fatti li ho connotati come un classico *golpe blanco*, un autentico attentato al principio fondante della sovranità popolare.

Nacque così il governo di Mario Monti, previa assegnazione del laticlavio a vita per il *tecnico* della Bocconi gradito ai maggiori euro americani, che durò in carica 529 giorni dal 16 Novembre 2011 al 28 aprile 2013. Si portarono a giustificazione le ragioni di emergenza economico finanziaria, con le manovre sullo *spread* che portarono il Paese sull'orlo del baratro, secondo quelle regole comunitarie di cui, invano il professor Giuseppe Guarino aveva dimostrato, del tutto inascoltato, la loro illegittimità: regolamenti attuativi sul *fiscal compact* conflittuali e alternativi con i principi, quelli si vincolanti, dei Trattati liberamente sottoscritti dall'Italia.

Analogamente dopo le elezioni 2013, in pendenza della sentenza della Consulta che doveva pronunciarsi sulla legittimità della legge elettorale, sempre per l'emergenza di un risultato che non aveva visto un vincitore con capacità di controllo delle due camere, il 28 aprile 2013, su

Signor Presidente

Siamo all'emergenza istituzionale

incarico di Napolitano, Enrico Letta dà vita *al governo di larghe intese* in quanto si disse *sola prospettiva possibile, quella cioè di una larga convergenza tra le forze politiche che possono assicurare al governo la maggioranza in entrambe le camere*, atteso che era risultato impossibile dar vita un governo guidata da Bersani, capo della coalizione di centro sinistra uscita vincitrice alle elezioni del 24 e 25 Febbraio, ma priva della maggioranza al Senato.

Da un'emergenza economica e finanziaria a un'emergenza politica, ma, nel frattempo, il 3 dicembre 2013 la Consulta si esprime sull'illegittimità del *Porcellum* ed è a quel punto che, secondo quanto abbiamo continuato a sostenere, si sarebbe dovuto ridare la voce ai cittadini, atteso che la sentenza della Corte Costituzionale aveva ben indicata la formula di una legge elettorale costituzionalmente ineccepibile: il *Consultellum*. Invece Napolitano, diede spago ai giochetti interni al Pd del *giovin signore* che, dando il ben servito col suo *stai sereno* all'amico compagno Letta, lo costrinse alle dimissioni il 22 Febbraio 2014.

Tutto ciò nacque e si consolidò nel momento in cui era in atto la più vasta transumanza di par-

lamentari da uno schieramento all'altro, col trasformismo eletto a cifra rappresentativa di una condizione estrema di crisi politico istituzionale, col bel risultato che da un'emergenza politica siamo stati catapultati in una crisi istituzionale tra le più gravi della storia repubblicana.

Hanno un bel legarsi all'ultimo articolo della sentenza della Consulta, il senatore Zanda ed il Presidente Mattarella, ma è difficile farci comprendere come possa un Parlamento farlocco politicamente, di *nominati* illegittimi, non diciamo a produrre leggi di ordinario governo, ma addirittura arrogarsi l'ambiziosa presunzione di procedere nelle condizioni di sostanziale illegittimità politica se non giuridica, a riformare la Costituzione.

Fatto ancor più indigeribile poi è che il progetto di riforma sia stato partorito da quello straordinario trio di costituzionalisti toscani, Renzi, Boschi e Verdini con l'aggravante del combinato disposto di una legge super truffa, come quella dell'*Italicum* peggiore della famigerata Legge Acerbo che permise la piena legittimazione del potere di *un uomo solo al comando* nel 1924.

Egregio signor Presidente Mattarella mi consenta di non essere d'accordo con la sua in-

dulgente assoluzione del caso italiano, poiché ritengo, insieme a molti altri amici con cui abbiamo dato vita al Comitato per il NO al referendum (cui il governo è stato costretto e non ha concesso, in quanto non disponente della maggioranza qualificata dei due terzi nella doppia votazione parlamentare) che sì la Corte ha salvato gli atti già compiuti da un parlamento eletto con una legge elettorale illegittima, ma dopo avrebbero dovuto esserci nuove elezioni, con un nuovo sistema elettorale, possibile anche con quello uscito dalla sentenza.

Invece no.

Il parlamento a trazione del governo Renzi per le più disparate, spesso poco nobili, ragioni ha approvato una legge elettorale *iper* maggioritaria simile al *Porcellum* andando avanti senza remore e con la transumanza dei trasformisti che prosegue senza sosta.

Ora siamo in piena emergenza istituzionale, aggravata da decreto legge votato ieri dal Consiglio dei ministri sulle banche di credito cooperativo, ennesima ossequiente obbedienza del governo ai poteri finanziari forti internazionali, frutto di una sudditanza di cui Renzi e compagni di palazzo Chigi sono diretta consapevole espressione.

Segnali di logoramento

Cinque Stelle, tra populismo e contraddizioni

di Luca Vincenzo Calcagno

Il caso di Quarto è stato un polverone politico, usato come grimaldello per scassinare quegli umori elettorali pro-M5S che a pochi mesi dalle amministrative sembravano in costante salita nei sondaggi.

La fortuna, l'errore, e dunque la delusione verso il Movimento si trova, a detta di chi scrive, in due concetti-cardine trattati aprioristicamente: la predominanza morale e pratica della società civile sui professionisti della politica, un antipartitismo degenerato in un'intransigente e netta antipolitica; e l'assunto che tanto più una votazione fosse espressione della maggioranza, tanto più sarebbe stata giusta e necessaria: un rifiuto della democrazia rappresentativa a favore di quella diretta.

Scenario in cui a uscire con ossa rotte è la complessità delle questioni, e forse anche la *realpolitik*.

Entrambe le prime pietre ideologiche (dal Treccani:

"il complesso di credenze, opinioni, rappresentazioni, valori che orientano un determinato gruppo sociale) del Movimento sono state appiattite su un *aut aut* banale e infantile, e in questo modo sono state recepite.

La predominanza di cui sopra si articola soprattutto nell'onesta che è per i Cinquestelle una virtù a priori e, addirittura, congenita all'estraneità dalla politica.

Una visione limitata che si dimentica della lezione di Machiavelli (se non da applicare, almeno da tenere presente) e dell'uomo come *legno storto*, definizione accettabile sia religiosamente che laicamente.

I pentastellati irrompono sulle scene, com'è necessario della politica, con un'idea di umanità valida forse nell'Iperuranio platonico.

Emblematico il caso delle trivelle e del sindaco di Ragusa: là l'astrattezza del programma fatta a dogma si scontra con la *praxis*, le casse vuote del Comune e cede.

Corollario di questa con-

cezione, non tener conto che una cattiva opinione pubblica conduce a una cattiva democrazia.

La dicotomia populista che ha fatto fortuna agli albori (noi vs loro) oggi traballa davanti ai voti della Camorra, minando l'equazione elettori pentastellati uguale *desti socratici*.

Come spiegato dal professor Paolo Becchi a *Formiche.net* sulla scoperta del voto di coscienza da parte di Grillo in materia di ddl Cirinnà: *il Movimento si comporta peggio dei vecchi partiti, dimostrando che l'unico interesse è il tatticismo di basso livello, il riposizionamento sulla base delle mosse dell'avversario [...] privo di visione politica.*

Un vuoto figlio della fine dei miti delle origini, ma che potrebbe essere l'inconsistente base, populista e post politica, per una nuova strada tipo terzo polo (forse alla Ciudadanos?) verso cui sembra che il Movimento si stia pian piano muovendo.

Contro le colonizzazioni ideologiche

La famiglia, istituzione anarchica combatte il potere che ci riduce a cose

di Marco Margrita

La famiglia è questione politica centrale in questa post-modernità segnata dall'individualismo democratico e da quelle che il Papa ha giustamente definito *colonizzazioni ideologiche*.

I *club* del conformismo arcobaleno (ogni epoca ha le proprie divise per segnare la convergenza con la propaganda) vogliono convincerci che quella in sua difesa sia una battaglia di retroguardia e, in buona sostanza, priva di fondamento oggettivo.

Come ha detto il Santo Padre in Chiapas, probabilmente deludendo molti dei suoi autoproclamati esegeti in senso progressista: *oggi vediamo e viviamo su diversi fronti come la famiglia venga indebolita, come viene messa in discussione*.

Come si crede che essa sia un modello ormai superato e incapace di trovare posto all'interno delle nostre società che, sotto il pretesto della modernità, sempre più favoriscono un sistema basato sul modello dell'isolamento.

E si insinuano nelle nostre società - che si dicono società libere, democratiche, sovrane - si insinuano colonizzazioni ideologiche che le distruggono, e finiamo per essere colonie di ideologie distruttrici della famiglia, del nucleo della famiglia, che è la base di ogni sana società.

Parole chiare che non avrebbero sfigurato detto sul palco dei *Family Day* autoconvocati da quel vasto

e polifonico movimento popolare di riaffermazione del valore della famiglia naturale e costituzionale quale prezioso argine alla trasformazione della persona in cosa.

La famiglia, la sua necessaria difesa dall'assalto di chi usa la moltiplicazione dei *diritti* per incrementare la pervasività del Potere, è resistenza umana all'omologazione e un presidio di libertà.

Per citare l'intramontabile G.K. Chesterton, *Il focolare è l'istituzione anarchica per eccellenza. È più antico della legge e trascende i confini dello Stato.*

Non può essere, quindi, considerato un caso il fatto che nell'importante loro dichiarazione congiunta imperniata sulla libertà religiosa come la fondamentale tra le libertà, Papa Francesco e il Patriarca Kirill abbiano dedicato pregnanti passaggi alla famiglia.

Famiglia che è definita: *il centro naturale della vita umana e della società.*

Una centralità che non è il prodotto di un'imposizione, ma un dato che si evince dall'osservazione. Recita, al punto 20, la dichiarazione: *La famiglia si fonda sul matrimonio, atto libero e fedele di amore di un uomo e di una donna. È l'amore che sigilla la loro unione ed insegna loro ad accogliersi reciprocamente come dono. Il matrimonio è una scuola di amore e di fedeltà. Ci rammarichiamo che altre forme di convivenza siano ormai poste allo stesso livello di questa unione, mentre il concetto di paternità e di*

maternità come vocazione particolare dell'uomo e della donna nel matrimonio, santificato dalla tradizione biblica, viene estromesso dalla coscienza pubblica.

Passaggi, letti in questi giorni in cui si mercanteggia in Parlamento intorno alle Unioni Civili, assumono un rilievo tutto particolare.

Ci dicono, in qualche modo, che impedire l'assalto alla famiglia è il modo in cui possono venire a sintesi virtuosa l'attenzione antropologica e quella sociale.

Oltre che campo in cui riaffermare la *sana laicità* cui ci ammoniva il papa-intellettuale Benedetto XVI.

La famiglia è la più seria delle questioni, nonostante (o proprio perché) i padroni del costume e i fabbricatori dell'opinione pubblica vogliono imporci di credere al contrario.

Come dice bene Fabrice Hadjadj, la famiglia è *il luogo nel quale si articolano la differenza dei sessi e la differenza delle generazioni, e anche la differenza tra queste due differenze (...) è il luogo del dono e della ricezione incalcolabile di una vita che si dispiega con noi ma anche nostro malgrado, e ci spinge sempre più avanti nel mistero dell'esistere.*

La famiglia è il *limes* da difendere, per salvare il corpo e l'anima.

I nostri e quelli della società.

Unioni civili

I cattolici-democratici sono un'altra cosa

di **Giorgio Merlo**

Il dibattito - infinito - sulle unioni civili, oltre a riproporre uno stanco dibattito tra l'anima laica e l'anima cattolica nel nostro paese, ci offre anche l'opportunità per verificare come la laicità dell'azione politica si è manifestata nel confronto in atto. Dico subito che lo "scontro" tra cattolici e laici - per usare una terminologia un po' desueta - sulla questione della riforma delle unioni civili e le relative conseguenze è stato alquanto debole ed approssimativo. E questo non solo perché con il magistero di Papa Francesco sono caduti vecchi tabù del passato ma anche, e soprattutto, perché i cosiddetti politici cattolici contemporanei si limitano ad alzare la bandierina cattolica "una tantum" per poi ripiombare puntualmente nel letargo politico e culturale. I cattolici democratici del passato, pur senza alcuna tentazione nostalgica, al contrario declinavano la loro appartenenza politica, culturale ed etica lungo l'intera esperienza politica ed istituzionale. Limitarsi a fare una "battaglia" di principio sventolando una bandiera che poi viene

prontamente ammainata appena finisce la votazione in Aula - se non prima addirittura della votazione - appartiene più alla tradizione clericale e confessionale che non a quella dei padri costituenti cattolici e di tutti quelli che si riconoscono in quella tradizione. Per non parlare del profilo di molti di questi "cattolici professionisti". La radicale dissociazione tra ciò che predicano e ciò che praticano, - senza alcuna obiezione moralistica, come ovvio - e l'approssimazione della elaborazione esposta nei vari media denota la strumentalità nel difendere i "sacri principi" a cui dichiarano di ispirarsi. Il silenzio prolungato ed ostinato sulle questioni che sono state dibattute in questi ultimi anni - dalla riforma dell'assetto istituzionale alla revisione costituzionale, dal profondo cambiamento del mercato del lavoro alla stretta sul terreno dei diritti sociali - conferma, per chi non l'avesse ancora compreso, che quando tutto si concentra attorno ad un valore - comunque importante e da sostenere con forza e convinzione come quello inerente la famiglia, i suoi diritti e i suoi doveri - emerge il profilo di questa inedita e singolare

pattuglia cattolica: dimostrare, a colpi di dichiarazioni e di interviste, che "io sono più cattolico degli altri". Appunto, "baciapile a contratto" come li definiva con sarcasmo alcuni anni fa Mino Martinazzoli. Conclusa la performance, terminato il lavoro. Si ritorna alla normalità. È questa la sensazione concreta che emerge ascoltando le tesi, sostenute e avanzate in queste ultime settimane dal partito di Alfano, da alcuni esponenti del centro destra e da molti cattolici del Pd. Ecco perché la tradizione e la cultura cattolica democratica e popolare è sostanzialmente estranea a questa modalità di comportamento e di presenza nella politica contemporanea. Non a caso, del tutto legittimamente comunque sia, i paladini di questa "crociata cattolica" appartengono a storie, a culture e a filoni ideali e culturali estranei ed esterni a quella tradizione politica che ha reso protagonisti i cattolici italiani nel corso degli anni della nostra Repubblica democratica. A prescindere dal susseguirsi delle varie fasi storiche e delle varie stagioni politiche. Una tradizione, per capirci, che non si limitava

CONTINUA A PAG. 10

Il paese-chiave per la nostra sicurezza

Tunisia, segnali di logoramento

di Donato Ladik

Cosa è la Tunisia oggi, ma soprattutto dove va!

Dopo le recenti proteste in nome del diritto al lavoro e allo sviluppo che da Kasserine, resa celebre dalla primavera araba nel 2011, hanno attraversato tutto il paese, la Tunisia cerca faticosamente di risalire la china della ripresa attraverso accordi internazionali.

Da tempo avrebbe dovuto ricevere fondi di incentivo alle politiche di sviluppo, ma, sembra, per ora, che l'Occidente faccia orecchie da mercante o quanto meno prometta ma non dia!

Uscita dal periodo tragico dei passati attentati, al Bardo e al *resort* di Sousse, con una condizione di turismo colpito inesorabilmente, le autorità locali, sotto la spinta interna di movimenti giovanili che rivendicano più lavoro e diritti, sta faticosamente riallacciando intese con i paesi membri della Comunità europea e in primo luogo con l'Italia.

E' dell'altro giorno la richiesta tunisina all'Italia di farsi carico per un'iniziativa

che coinvolga la CEE e gli altri paesi interessati al mercato locale, nel creare in tempi rapidi uno speciale Trust Fund fiduciario comprendente i paesi islamici confinanti, l'Algeria e la Libia.

Per la sola Tunisia serviranno, secondo quanto si legge nella lettera di Link 2007, rete di Ong, almeno 20 miliardi di euro all'anno per i prossimi cinque anni, da gestire *fuori bilancio* sotto il controllo internazionale e finalizzati ad investimenti capaci di restringere la forbice delle disuguaglianze che pesano in particolare sulle regioni interne e le periferie urbane degradate, di ridurre drasticamente la disoccupazione e di attrarre nuovi capitali e investitori esteri.

Lo stesso ministro degli Esteri, Paolo Gentiloni, in un recente incontro con i vertici tunisini pare abbia riconosciuto l'importanza e, quasi la necessità, che investire sulla Tunisia e sui paesi limitrofi è come investire sulla stabilità e sulla pace

del futuro dell'Italia.

Stesso concetto espresso con ampia disponibilità, l'8 febbraio scorso, da parte di Martin Schulz nella seduta plenaria al Bardo per la visita del presidente del Parlamento europeo, che ha parlato davanti ai deputati tunisini elogiando il percorso democratico compiuto dal paese e quanti hanno perso la vita in nome della libertà, della dignità e della democrazia.

Per la Tunisia, che rimane tuttora un modello di pluralismo e di tolleranza per la regione di punta del mediterraneo, uno sviluppo economico rapido e consolidato potrebbe significare la continuazione di una crescita economica e sociale, intrapresa negli anni del primo decennio di questo secolo, che vedeva nel turismo, nell'agricoltura e in una crescente industrializzazione i cardini di un benessere di cui il paese ha bisogno.

Altrimenti l'alternativa è quella di premiare, pur se involontariamente,

Tunisia, segnali di logoramento

le forze oscurantiste che premono tra il popolo e che armate di integralismo religioso fomentano dalla vicina Libia la ribellione.

Il rischio, se si continua a non far nulla, è quello di trascinare orde di giovani tunisini, già tuttora numerosissimi nelle fila dell'Isis, verso l'adesione e l'affiliazione alle potenti sirene del Califfato.

Si sa che in questi ultimi cinque anni la situazione socioeconomica si è lentamente deteriorata.

Ma quello che non si dice apertamente è che si è consolidata e inasprita la povertà tra gli undici milioni di abitanti, tanto che il 10% è fatto di mendicanti di cui 600.000 sotto i dieci anni.

Pertanto l'augurio più sincero è che la Tunisia possa riprendere con sforzi interni e collaborazione internazionale un cammino di accelerazione e rafforzamento dei criteri di sviluppo.

Bisogna convincersi che con politiche interne di sicurezza soprattutto i

tour operator riprendano a proporre le tanto rinomate mete tunisine, vero volano dell'economia locale per entrate economiche e livello occupazionale.

In questo senso sembra che almeno le organizzazioni turistiche russe, cinesi e giapponesi possano già da marzo prossimo convogliare sui siti tunisini carovane di turisti.

Poi, ultimo ma non secondario aspetto rimane quello di trattare le vicende di queste regioni con obiettività e senza quegli allarmismi che spesso i media europei diffondono non conoscendo le realtà quotidiana che è meno pericolosa di qualunque piazza occidentale almeno negli ultimi mesi.

Cattolici democratici

SEGUE DA PAGINA 9

ad alzare periodicamente e saltuariamente la *bandierina cattolica* ma faceva della laicità, della mediazione, dell'elaborazione continua e coerente, della costruzione di un pensiero lo strumento della propria presenza politica.

Non per compiacere alcuni prelati o per compiacersi di fronte ad alcuni portatori di preferenze, ma per riaffermare con forza e determinazione i propri valori e la propria cultura.

Per questo preferisco rifarmi al magistero politico e culturale dei Donat-Cattin, dei Martinazzoli, dei Granelli e degli Scoppola rispetto alla *battaglia* e alla *crociata* cattolica dell'Ncd e di altri cattolici sparsi qua e là in cerca d'autore nelle varie formazioni politiche

Storico incontro a Cuba

Francesco e Kirill, non concorrenti ma fratelli

di Franco Peretti

Il 12 febbraio 2016 a Cuba con l'incontro di Francesco, pontefice romano, e Kirill, patriarca di Mosca e di tutta la Russia, si è chiusa una pagina di separazione dolorosa tra cattolici ed ortodossi, separazione che è durata un millennio, perché dal 1054 le due Chiese non si incontravano più, dopo aver condiviso per dieci secoli tradizioni comuni.

L'incontro storico si è svolto in un territorio particolare, a Cuba, con una impostazione tutta nuova: non concorrenti ma fratelli.

La sede: Cuba

Deve far riflettere la scelta della località per l'incontro.

Perché Cuba?

Nel documento sottoscritto dai due massimi rappresentanti delle due Chiese ricaviamo la risposta: Cuba è il luogo, che rappresenta l'incrocio tra Nord e Sud, tra Est e Ovest.

Non solo, Cuba è quell'isola, simbolo della speranza del *nuovo mondo* e degli eventi drammatici della storia del XX secolo.

E' diventata per questo il nuovo pulpito dal quale papa Francesco e Kirill rivolgono la loro parola a tutti i popoli dell' America Latina e degli altri continenti.

In questa realtà la fede

cristiana, tra l'altro, sta crescendo in modo dinamico.

Cuba rappresenta infine un luogo lontano da antiche contese del *Vecchio Mondo*, presentandosi come sede idonea per un *lavoro comune tra cattolici ed ortodossi, chiamati con dolcezza e rispetto a rendere conto al mondo della speranza che è nei due firmatari del documento.*

Non concorrenti ma fratelli

Anche questa espressione è carica di significato, perché mette in evidenza che è finita l'epoca della conquista alla propria parte degli uomini.

Dopo infatti il primo millennio è iniziata, ed è durata dieci secoli, una lotta per conquistare alle proprie teorie dottrinarie le popolazioni sulle quali le due istituzioni esercitavano la loro influenza.

Da una parte la Chiesa di Roma puntava ad affermarsi nel Sacro Romano Impero, facendo ovviamente pressioni per allargare la propria area di influenza, dall'altra la Chiesa Ortodossa non solo cercava di far valere le sue tesi teologiche, ma cercava anche di demolire i principi portati avanti dal Romano Pontefice.

Con l'espressione *fratelli* e non *concorrenti* si è definitivamente chiusa la contesa e si è sancito in termini molto chiari che ortodossi e

cattolici devono imparare a dare una testimonianza concorde in *ambiti in cui questo è possibile e necessario, perché la civiltà umana è entrata in un periodo di cambiamento epocale. La nostra coscienza cristiana e la nostra responsabilità pastorale non ci autorizzano più a restare inerti di fronte alle sfide, che richiedono una risposta comune.*

I punti di collaborazione

Francesco e Kirill non ritengono opportuno riprendere le tematiche teologiche, che hanno prodotto le divisioni. Partire da quelle significava intraprendere un percorso non certamente breve.

E' stata scelta un'altra strada, quella legata a valutazioni sulla realtà attuale, quindi molto più concreta.

Cerchiamo di farne una breve, ma esaustiva, sintesi. In primo luogo viene posta l'attenzione sulle regioni del mondo in cui i cristiani sono vittime delle persecuzioni, con uno specifico richiamo al Medio Oriente e al Nord Africa, dove distruzione e saccheggio delle chiese e massacro dei cristiani sono all'ordine del giorno.

Di fronte a questi eventi i responsabili delle due comunità chiedono alle organizzazioni internazionali di intervenire immediatamente al fine di prevenire l'ulteriore espulsione dei cristiani dalle loro terre.

Storico incontro a Cuba

Francesco e Kirill, non concorrenti ma fratelli

Contestualmente vengono anche denunciate le violenze e le azioni di terrorismo.

La seconda denuncia comune è per esprimere solidarietà per le persone rapite ed per il loro destino, perché devono attuarsi subito le opportune iniziative utili alla loro liberazione.

Il terzo elemento per la collaborazione reciproca è l'impostazione di un lavoro comune per ristabilire la pace in Medio Oriente.

In questo ambito l'obiettivo di entrambi è quello di contribuire a rafforzare la convivenza fraterna tra le varie popolazioni, le Chiese e le religioni che sono praticate.

Con questa nuova convivenza si opererà per *il ritorno dei rifugiati nelle loro case, la guarigione dei feriti e il riposo dell'anima degli innocenti uccisi*

Un'ulteriore considerazione viene riservata al dialogo interreligioso, che nell'epoca attuale assume un particolare valore: le differenze nella comprensione delle verità religiose non devono impedire alle persone di fedi diverse di vivere nella pace e nell'armonia, perché *i leader religiosi hanno*

la responsabilità particolare di educare i loro fedeli in uno spirito rispettoso delle convinzioni di coloro che appartengono ad altre tradizioni religiose.

Da queste frasi ovviamente deriva un principio: sono assolutamente inaccettabili i tentativi di giustificare azioni criminali con slogan religiosi, perché *Dio non è un Dio di disordini, ma di pace.*

Famiglia e diritto alla vita

Sempre nel documento vengono fatti richiami significativi per quanto la famiglia e il diritto alla vita.

Per quanto riguarda la famiglia viene riaffermato il principio in base al quale essa si fonda sul matrimonio, inteso *come atto libero e fedele di un uomo e una donna.*

A questa definizione si lega poi il concetto sempre valido di paternità e maternità, come vocazione particolare dell'uomo e della donna nel matrimonio, anche se oggi alcune correnti di pensiero tendono ad estromettere questi valori dalla coscienza pubblica.

Accanto al forte richiamo

al valore del matrimonio viene anche ribadito, da un lato, il diritto inalienabile alla vita, perché *la voce del sangue di bambini non nati grida verso Dio* dall'altro, di diritto di condannare l'eutanasia, perché questa fa sì che *le persone anziane e gli infermi inizino a sentirsi un peso eccessivo per le loro famiglie e la società in generale.*

Un appello ai giovani

Significativo, prima del richiamo alla necessità della riconciliazione, là dove esistono tensioni fra le Chiese, l'appello ai giovani.

Francesco e Kirill si rivolgono direttamente ai giovani, che avendo ricevuto un talento, non lo devono nascondere sotto terra, ma devono utilizzarlo con tutte le capacità ricevute in dono.

Non devono soprattutto avere paura di andare contro corrente, difendendo quelle verità, che, pur essendo tramandate nei secoli, *odierne impostazione filosofiche tendono a non confermare,*

I due Pastori nella sostanza vedono nei giovani le nuove forze in grado di marciare insieme, superate le divisioni, a volte assurde, che hanno diviso i padri